

Cioè: « Allorché il darla comparte del bene, — è a fin di bene, e non a scopo maligno, — la lode ha valore in sé (è di valore). E questa è rispettabile verità umana, a pronunciar la quale non occorrono Vangelisti ».

Ma, se che degno sii [ms, sia] figlio m'accorgo [= convengo],
no' amo, certo, guaire a (') tte decimi,
che volonteri a la tua lauda accorgo.

« Nondimeno, pur essendo propenso a crederti degno figlio, non amo [je n'aime pas] che tu deprima, sminuisca te stesso: perché, tanto, son presto a concorrere alla tua lode ». Altra puntura, accusa coperta di falsa modestia.

La grazia tu' à che padre dicimi:
de [ms. che] figlio tale assai pag'ò l'òrgò' (').
purché vera sapienza a pproder cimi.

« La tua buona grazia ha questo di particolare, che mi chiami padre ('). Di figlio tale *abbastanza* [assez] (e non già « molto ») è pago il mio orgoglio; semprché però tu mieta a tutto tuo potere messe di vera sapienza ». Linguaggio altezzosissimo. *In cauda venenum*. Vera sapienza, come allora il frate l'intendeva, non c'era nella « canzone » inviagli da Guido.

(Continua).

LORENZO MASCETTA-CARACCI

(') Qui a è segno di accusativo « di persona ».

(') Orgoglio è, come nell'uso comune, trisillabo pure per Guitone: son. *Ai* [R Deo] *com'è bel poder*: « ché Mercé vince orgoglio e lo decede ». Ma in più casi orgoglio (orgogli) era pronunziato orgòj o, come qui, addirittura orgò'. Guitone, son. *Pietà di me per dio* [R Pietà per deo]: « e la Mercé... Piacciavi [che] l'orgo(glio) vostro conquida »; son. *Se Dio m'aiuti*: « ma ciò decede orgo(glio) che vi sta bene », son. *Amor, merzé per Dio*: « e pur conven che l'alta umiltà mia Vad'a forza l'orgo(glio) vostro abassando ». Monte, (Vat. 3793, n. 811) « Forzo, sàvere, orgo(lgio) chi ver lui desta... ». Giovanni del Bianco di Arezzo (Ib., n. 805): « e di legiadro orgo(lgio) portate insengna », e (Ib., n. 209): « E saccio ben, s'orgo(glio) non vi vincesso Che sovra pregio e sovra valor siete... ».

(') Anche questo dev'essere un parlare coperto, per dire, parmi, che la differenza di età non era poi tanta fra loro; e che « padre » è detto un po' col valore dell'ebraico, penetrato nella gerarchia ecclesiastica.

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Sulla frequenza dei lettori nelle biblioteche

Il problema della frequenza di una Biblioteca è squisitamente tecnico e morale; ma è anche essenzialmente e precipuamente *economico*. Senza mezzi adeguati la Biblioteca può esistere come ammasso di libri da conservare più o meno decorosamente, non esiste come strumento propulsivo di coltura e come veicolo di quelle trasformazioni intellettive e morali che sono il presupposto della coltura medesima. Il materiale di una biblioteca la quale voglia seriamente agire sulle abitudini e sulla mente de' suoi frequentatori deve essere, oltrechè abbondante, fresco, agile, rispondente gradualmente ai bisogni cui intende sopperire. Le cose morte non hanno troppa efficacia sulle realtà della vita; e la vita dello spirito deve essere alimentata principalmente da correnti vive, vibranti, efficaci che, ispirandosi alle necessità immediate, mirino ad allargare il panorama della vita interiori, spingendo l'uomo a ricercare sempre più profondamente le ragioni fondamentali della sua attività pratica e dei suoi rapporti individuali e sociali. La biblioteca pubblica deve diventare il migliore complemento di ogni forma di coltura e deve perciò reagire sullo spirito quietista dell'individuo, conducendolo attraverso ai materiali di cui dispone al soddisfacimento di quei bisogni di ordine superiore che stanno in fondo all'anima di ciascuno e che, non trovando il necessario appagamento, quando non sboccano nel vizio, sfociano nell'ignavia, o nello scetticismo. Bisogna pertanto che il problema della Biblioteca entri a bandiera spiegata tra quelli pubblici più impellenti e più evidenti, se non si voglia seguitare per decenni e decenni a cercare una soluzione senza base e senza risultati.

Il momento, a mio modo di vedere, non può essere più propizio.

Il nuovo ritmo dinamico impresso alla vita nazionale dal regime mussoliniano si presta meravigliosamente ad inquadrare nella vita economica e sociale il problema delle pubbliche Biblioteche. È necessario quindi approfittare del momento favorevole per scuotere la pubblica opinione, per sviscerarne tutti gli aspetti culturali, morali e sociali, affinché i pubblici amministratori intendano, più che la necessità, il dovere che hanno di provvedere adeguatamente alla sua risoluzione.

Attraverso ad una propaganda attiva, abile, efficacissima, noi vediamo sorgere ogni giorno meravigliose costruzioni date ai giochi ginnici e spor-

tivi, e, lungi dal rammaricarcene, godiamo sinceramente di questo risveglio di cure fisiche, destinate a rafforzare la pubblica salute ed a rinvigorire il corpo delle giovani generazioni. Anche i Comuni più modesti, sostenuti o no da altre pubbliche istituzioni, trovano i mezzi adeguati per impiantare palestre, stadii, polisportivi, campi di corse ecc.: tanto più è doveroso che trovino i mezzi adeguati perchè, rinvigoriti i corpi, si rinvigoriscano gli spiriti e si ristabilisca quell'equilibrio della *mens sana in corpore sano*, che è la condizione prima perchè l'Italia, che si è posta davvero nel novero delle grandi nazioni europee, acquisti quel primato positivo e morale, che è nei voti di ogni cittadino, che non sia moralmente morto alle voci delle nobili tradizioni della stirpe e del sangue!

Concessi i mezzi economici, il problema della Biblioteca diventa allora tecnico e morale.

Giova perciò intendersi sul valore e sulla funzione della Biblioteca. L'Italia ha una singolare tradizione umanistica e culturale che grava sul destino delle Biblioteche. Ha preziosi cimeli e ricchi tesori adunati dalla sapienza e dalla liberalità dei nostri antenati: ha raccolte cospicue e doviziose che il gran pubblico riguarda e considera, purtroppo! come estranee e lontane dalla vita corrente, come preziosità alle quali il suo modesto sapere non può e non sa attingere! Non parlo dei grandi Istituti nazionali o regi; non delle Biblioteche Universitarie e di alta coltura; ma delle modeste Biblioteche delle nostre modestissime città, che furono considerate fino a ieri come destinate ad una piccola aristocrazia di mortali, che ne faceva il proprio nido, quando non le considerava come un feudo destinato ad immortalare la supremazia della sua intellettualità. Ora il primo dovere del Bibliotecario è quello di reagire abilmente contro questo criterio che snatura, quando non isterilisce ed annienta, la funzione moderna della Biblioteca. La quale per vivere nel suo tempo e col suo tempo ha bisogno di esser attrezzata in maniera da rispecchiare i veri bisogni spirituali e tecnici della grande maggioranza dei cittadini. Sul tronco della biblioteca tradizionale, a fondo culturale classico, giova operare innesti vigorosi e fruttiferi di opere e di azione moderna; giova ravvivare la linfa antica, rinvigorire le gemme rimaste fredde e stazionarie, provocare, insomma, un'operosità che sia sempre più aderente alle manifestazioni della vita positiva, cittadina e nazionale.

Da antica la Biblioteca deve farsi moderna; da strumento di conservazione deve farsi organo di propulsione e di conquista. Il tipo di biblioteca anglo-sassone va studiato, trasformato e piegato per servire alle necessità

ed alla genialità della nostra razza ed ai bisogni specifici delle nostre città e delle arti che in esse predominano.

Non dico di seppellire con un funerale di prima, o di seconda classe, l'elemento storico e tradizionale della Biblioteca; dico ed affermo essere necessario ed indispensabile far crescere accanto o sul vecchio tronco rami e virgulti che, abbassandosi a rispecchiare il *pathos* della vita moderna, integri, rinalzati ed accresca l'opera della scuola in tutti i suoi gradi e in tutte le sue esplicazioni. Se l'amore della professione non fa velo al mio giudizio, ritengo che la Biblioteca giova quanto e più della scuola, perchè la sua azione è più libera ed indipendente e dà modo allo studioso di approfondire quei problemi che più rispondono al suo effettivo bisogno ed al suo moto interiore.

Il materiale va perciò costantemente rinnovato, perchè la sete del sapere è inestinguibile, come è inestinguibile o infinita la legge del progresso umano. Chi si è abbeverato alla fonte del sapere non l'abbandona più; perchè il sapere è alla vita dello spirito quel che il vino è al palato dei beviotri: una volta presa l'abitudine si corre verso quella quasi inconsapevolmente.

Benito Mussolini, con quel profondo intuito che lo distingue, ha segnato anche ai Bibliotecari il cammino delle vere realizzazioni: andare verso il popolo. Ora al popolo si deve andare muniti di un viatico che ne rispecchi i bisogni e ne potenzi le possibilità.

Anche l'ora per le Biblioteche è suonata: ora di risveglio e di rinascita! O si vince ora, o non si vince più.

Nella rinnovazione di tutte le forze civili, sociali e politiche, che è in evidente cammino, bisogna inserire il problema della Biblioteca ed esigere che esso abbia la risoluzione meglio rispondente ai bisogni del nostro popolo.

Ma come si può innamorare il popolo del libro e della Biblioteca?

I mezzi sono molteplici e vari; e vanno adeguati alla varia natura dei bisogni. Giova soprattutto innamorare i giovani, abituarli ad una serie di letture graduate, fornire loro tutti gli elementi complementari dei loro studi e della loro coltura. Giova anche diffondere il criterio che la Biblioteca è di tutti; che tutti possono trovarci alimento spirituale e tecnico, e avviamento a continui progressi di carattere morale. La Biblioteca dovrà perciò essere quanto più centrale e alla mano sarà possibile, e dovrà essere aperta il massimo di ore della giornata e della sera.

L'adozione dell'orario deve ispirarsi alla più perfetta conoscenza dei bisogni, cui la biblioteca deve soddisfare. L'esperienza fatta ci insegna che l'orario domenicale e quello serale alletta soprattutto l'aristocrazia operai a frequentare le sale di lettura. E l'aristocrazia, modesta di numero, dap-

prima tende ad allargare la propria cerchia mano mano che i bisogni vengono sodisfatti.

Più che le *Fiere del libro*, che si risolvono nello smercio dei fondi di magazzino degli editori; più che gli articoli di giornale, e gli sbandieramenti di programmi, alla realizzazione dei quali manca la base più solida, quella dei mezzi, giova l'esempio dei fatti: giova impegnare lo spirito pubblico a vincere la ritrosia di frequentare la Biblioteca; giova ispirare l'amore della lettura, come uno dei mezzi più efficaci per la conquista della propria esistenza materiale e morale.

Il ricordo dei vecchi artigiani che erano rimasti attaccati all'abitudine della lettura per l'influenza esercitata sulla loro giovinezza dalle modeste Biblioteche sbocciate accanto alle Società Operaie di M. S., per opera delle Leghe popolari per l'istruzione e che ebbero per artefice massimo Giosuè Carducci, quando, chiuso il periodo ciclico ed eroico del nostro Risorgimento, cominciava quello della restaurazione economica e politica, è sempre vivo nella mia memoria. Il momento è propizio per ripetere il miracolo, moltiplicato e potenziato dallo spirito nuovo che anima la nostra Italia.

Senonchè il passato ci deve ammaestrare: la Biblioteca moderna non deve essere il Magazzino dove si adunano i rifiuti delle Biblioteche private, o i libri sollecitati dalla magra filantropia dei singoli: bisogna che sia organo dello Stato, del Comune e degli Enti pubblici, i quali troveranno nella diffusione della cultura, alimento di concordia, non solo, ma un efficace apporto di forze produttive, destinate a mettere il nostro Paese al livello dei più progrediti.

ROMEO GALLI



Guide delle biblioteche italiane *

Quando io esercitavo l'ufficio di Soprintendente bibliografico in Sicilia — e non sono passati molti anni — più di una volta mi accadde di non riuscire a trovare se non dopo parecchie interrogazioni rivolte a diverse persone le biblioteche che andavo a visitare. Ricordo che in una città da pochi anni elevata a capoluogo di provincia — preferisco tacerne il nome — un vigile comunale, al quale io m'era rivolto, mi dichiarò esplicitamente che bi-

* Parole dette nel raduno della Sezione dei Bibliotecari dell'Emilia dell'Assoc. Fascista della Scuola il 9 aprile 1933 (Bologna, Casa del Fascio).

blioteche non ne esistevano e ch'io ero stato senza dubbio male informato. Ma io avevo in tasca la lettera del Direttore della Biblioteca, la quale, se era in verità assai modesta, recava però un illustre nome, quello di Giovanni Verga. Persino a Trapani, che possiede la biblioteca « Fardelliana », di antica fondazione e ricca di preziosi cimeli, la prima volta che mi vi recai, dovetti pensare non poco per conoscere la via in cui era situata. « Cosas de Sicilia! » esclamerà qualcuno. Vorrei pensarlo io pure; ma, purtroppo, esperienze non dissimili mi toccarono in altre regioni d'Italia, e pare che nella stessa Emilia nostra, che pure ha una tradizione bibliografica di più secoli e vanta numerose e celebri biblioteche, capiti lo stesso, se devo prestar fede — e perchè non dovrei? — a quanto scriveva alcuni anni or sono il mio compianto amico Enrico Bevilacqua, a proposito di Parma. « Più volte — scriveva egli in *La Bibliofilia* (XXV, p. 21) — mi sono sentito chiedere, da giovinotti di Parma, dove stesse di casa la Palatina ». E più di uno conosco che non ci ha messo mai piede. « Che cos'è questa *Palatina*? » m'interpella a bruciapelo, un parmigiano, sentendone discorrere in un crocchio ».

È una dolorosa verità che le Biblioteche presso di noi non sono conosciute come dovrebbero essere. E un'altra non meno dolorosa verità, che spiega ma non giustifica la prima, è che ben poco si è fatto fin qui per farle conoscere. Chi voleva fino a ieri avere qualche informazione sulle biblioteche italiane era costretto a far ricorso a quella pubblicazione di carattere ufficiale, che sotto il titolo di « Statistica delle Biblioteche » fu curata negli anni 1893-1894 dal M.ro della Agricoltura Industria e Commercio, o a quella che — però soltanto per le governative — fece compilare il M.ro della Pubblica Istruzione nel 1893 in occasione della Mostra mondiale di Chicago, e, con modificazioni ed aggiunte, di nuovo nel 1900, in occasione della Esposizione Universale di Parigi (*Le Biblioteche Governative Italiane nel 1898*, Roma, 1900). Ben misera cosa — e con quali errori madornali! — è quell'*Elenco delle biblioteche d'Italia* pubblicato nel 1926 dalla Associazione Editoriale Libreria Italiana (Milano), che del resto non aveva altra pretesa, come appare dal titolo, che di semplice elenco. Solo per Milano abbiamo da quasi vent'anni un'ottima guida in quel volume che il Circolo Filologico Milanese pubblicò alla vigilia della guerra (*Le Biblioteche Milanesi. Manuale ad uso degli studiosi, ecc.*; Milano, Cogliati, 1914). Per Roma, la città più ricca di biblioteche in Italia, solo lo scorso anno fu fatto qualche cosa di analogo a cura dell'Istituto Storico Olandese (*Guide-Manuel des bibliothèques de Rome*, 1932) e più brevemente in uno scritto di Pierina Fontana uscito nella Rivista *Accademie e Biblioteche*